



LA SCUOLA

A giorni le indicazioni del Comitato tecnico scientifico, seguirà il protocollo del ministero. Ai presidi andrà l'organizzazione sul campo. Tra ipotesi e molti ostacoli

Le classi entreranno ogni 15 minuti Corridoi divisi, corsi nelle palestre

ROMA Si attende a giorni il verdetto del Comitato tecnico-scientifico sul numero di studenti che potranno entrare in ogni classe quando a settembre si tornerà sui banchi. È probabile che più che un numero secco — le indiscrezioni parlano di 10-12 o 15 ragazzi — il comitato fornisca dei criteri per il distanziamento minimo e la formazione dei gruppi. Ma tornare a scuola non vuol dire soltanto sedersi in un'aula disinfettata a distanza di sicurezza: c'è molto altro. La gestione degli ingressi, gli intervalli, i corridoi, le palestre, le mense. Su tutti questi aspetti il ministero dell'Istruzione sta preparando un protocollo che, una volta validato dal comitato scientifico, possa essere firmato coi sindacati, allo scopo di un rientro ordinato a scuola.

A predisporre le strutture per il ritorno dei ragazzi saranno i presidi che sono i primi responsabili delle misure di sicurezza: saranno loro a tradurre in soluzioni pratiche le indicazioni dei virologi. Dovranno trovare anche aule e spazi esterni insieme agli enti locali per ospitare gli studenti che non potranno stare in classe. Per questo nel protocollo si prevede che palestre e laboratori delle scuole potranno essere usati anche per altre attività didattiche.

Ma i problemi con il distanziamento e la sicurezza cominciano fuori dalla classe: come evitare assembramenti all'ingresso e all'uscita visto che le scuole hanno almeno mille studenti? La proposta è quella di ingressi scaglionati, a turni: le classi dovranno entrare ogni quindici minuti,



La ministra

LUCIA AZZOLINA

Già deputata dal 2018, poi sottosegretaria, ora ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina (37 anni, M5S) è stata insegnante di storia, filosofia e diritto alle scuole superiori

con i ragazzi in fila a distanza come si è fatto per i supermercati in questi mesi. Un'operazione che così potrebbe durare ore nelle scuole più popolate che non abbiano più di un ingresso. Entrate e uscite dovranno essere, se possibile, da porte diverse. I genitori non potranno entrare se non in casi eccezionali giustificati. Ci dovranno poi essere percorsi differenziati nei corridoi con segnaletica a terra. Difficile anche trovare regole per l'uso delle mense: vanno previsti turni e distanziamenti che rischiano di rendere impossibile far mangiare tutti in tempi accettabili.

Potrebbe invece saltare la prescrizione della misurazione della temperatura all'ingresso, che allungherebbe i tempi dell'ingresso. Mentre sull'uso delle mascherine la

discussione è ancora aperta: se si rendesse obbligatorio toccherebbe alle scuole fornirle e non sarebbe solo una questione di costi. Le scuole dovrebbero garantire mascherine per tutti, tutti i giorni. Il costo per l'intero anno sarebbe intorno a mezzo miliardo di euro solo per gli studenti. Se riguardasse solo gli insegnanti e altri adulti si tratterebbe di oltre cento milioni. Per la Maturità il comitato tecnico scientifico ha specificato che se si mantiene la distanza di sicurezza tra i commissari e

Maturità: la novità
Ecco le conversioni dei crediti: fino a 18 per il terzo anno, 20 per il quarto, 22 per l'ultimo

con lo studente, la mascherina non sarà necessaria.

L'esame di Stato — ieri sono stati pubblicate le conversioni dei crediti scolastici: fino a 18 per il terzo anno, 20 per il quarto e 22 per quest'anno — sarà la prova generale del ritorno a scuola. Per questo i presidi chiedono indicazioni chiare per riammettere professori e studenti: considerano le norme proposte dal ministero «troppo incerte». I sindacati invece hanno posto l'accento sulla necessità di aumentare il numero di insegnanti con un «organico potenziato» temporaneo per il prossimo anno e chiedono di ridurre il concorso straordinario la cui prova è prevista per l'estate a un concorso per titoli.

G. Fre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritorno sui banchi

A sinistra, un'alunna di Wuhan in una classe attrezzata con separatori. A destra, un momento di didattica a distanza (soluzione in vigore al momento in quasi tutta Europa)

L'intervista

di **Gianna Fregonara**

«Tre scenari possibili, dipende dalle condizioni Il rientro a settembre non sarà uguale per tutti» Bianchi, capo della task force: reinventiamoci

Professor Bianchi, come sarà la scuola del dopo Coronavirus?

«Molti dicono che dopo quest'emergenza si deve tornare alla normalità: dobbiamo invece avere la capacità di uscire innovando».

È ottimista nonostante tutto Patrizio Bianchi, già rettore dell'Università di Ferrara, poi assessore in Emilia Romagna, ora titolare della cattedra Unesco in Educazione cresci-

Non voglio i bambini in classe come quelli cinesi in banco col cappello e divisi dal plexiglas

ta e uguaglianza e a capo della task force del Miur per la ripresa delle lezioni.

«Quest'emergenza ci ha costretti a farci alcune domande che avevamo lasciato indietro. La prima: a che cosa serve la scuola oggi? Quando ero bambino forniva nozioni e strumenti per elaborarle poi separava gli studenti tra coloro che proseguivano gli studi e chi doveva imparare una professione. Oggi che siamo

alluvionati di informazioni la scuola ci deve insegnare la capacità critica, l'uso consapevole degli strumenti e a fare comunità, cioè a lavorare insieme».

Cosa resterà della didattica a distanza? Il governatore di New York Cuomo dice addirittura che dovrebbe essere la normalità

«Il virus ci ha letteralmente precipitati nel mondo digitale: non disperdiamo quello

Chi è



● Patrizio Bianchi, già rettore dell'Università di Ferrara è stato in seguito assessore in Emilia Romagna

● Il docente è ora titolare della cattedra Unesco in Educazione crescita e uguaglianza e a capo della task force del Miur per la ripresa delle lezioni scolastiche

che abbiamo imparato in questi mesi».

Pensa che si debba cambiare il curriculum: le materie e il modo di studiarle?

«Il curriculum deve essere più flessibile e dobbiamo valorizzare l'autonomia delle scuole: serve un sistema nazionale che sorregga le aree fragili, come le periferie, e poi bisogna dare spazio ad un insegnamento più informale, valorizzando musica, storia dell'arte, educazione civica, capacità espressiva».

Diranno che i risultati di italiano e matematica degli studenti non sono brillanti.

«Le faccio un esempio: una volta per sapere chi fosse Carneade bisognava leggere Manzoni, oggi basta prendere un telefonino. Voglio dire che non ci mancano le informazioni ma quello che non sappiamo è usarle bene».

Gli insegnanti sanno lavorare in questa nuova scuola?

«Dobbiamo investire in formazione dei docenti. Purtroppo le ultime riforme sono state fatte come se si fosse trattato di ordine pubblico non avendo una visione».

Come sarà il rientro a settembre?

«Stiamo lavorando a tre scenari a seconda delle condizioni sanitarie. E a diverse modalità per i diversi gradi di scuola: i più piccoli e i ragazzi con disabilità sono quelli che hanno più bisogno di stare in classe. I più grandi possono essere un po' più autonomi».

Si tornerà a scaglionare?

«Cercheremo di garantire la presenza a scuola il più possibile: ho un'unica preclusione. Non voglio i bambini in classe come quelli cinesi, in banco col cappello e divisi dal plexiglas. La scuola a ci deve garantire il diritto di essere noi stessi. Senza lasciare indietro nessuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA